



Juliette Gréco voce di nebbia

La cantante che ha ispirato Sartre e Cocteau, incantato Picasso si racconta e parla dello spettacolo "Merci", che sarà a Spoleto «Dagli anni '50 provo lo stesso desiderio folle di dare e capire»

Rita Sala

L'INCONTRO

Voce di fumo e di nebbia. E il solito piglio, tra il sexy e il graffiante. Juliette Gréco, classe 1927, è incredibilmente sé stessa, vitale, caustica, romantica. Sarà al Festival di Spoleto il 10 e il 11 luglio, al Teatro Nuovo, con il suo spettacolo *Merci*. E accetta di parlarne, di raccontare come sia trascorsa, fin qui, la sua vita di musa, d'attrice, di cantante, di seduttrice, di signora dello charme.

Se le chiedi dove trovi, intatti, dopo i tanti anni di carriera, voglia e spirito per andare in scena quasi tutte le sere, risponde che nulla, in lei, è mai cambiato: «La motivazione è la stessa che avevo all'inizio, nei primi Cinquanta: il desiderio folle di comunicare, di dare, di capire». Ama tutto ciò che ha vissuto, senza propendere, in particolare, per uno o l'altro dei decenni di cui è stata protagonista: «Sono stati tutti diversi e tutti meravigliosi, mi hanno regalato cose particolari, più o meno belle, incontri magici... No, non scelgo, dico grazie e basta».

Il mondo maschile. Juliette ne ha avuto ampia esperienza e ne parla con entusiasmo, senza mai mostrarsi polemica, o smagata: «Gli uomini? Sono fragili, belli, indispensabili. Sanno essere degli amici formidabili. Sono dei padri e sono dei bambini. Io non credo alla complementarità di

uomo e donna: ognuno è solo nell'universo. Ma so considerare quanto strani possano essere i sentimenti tra le due parti in gioco; quando benintesi, c'è sempre di mezzo il profumo della maternità. Per molte femmine, invece, gli uomini sono delle cose ben precise, dei mariti, ad esempio, che danno loro la tranquillità economica. Li sposano per una questione di denaro, o perché si annoiano e non hanno nulla di divertente da fare. Io gli uomini li amo davvero, specialmente nella loro fragilità, e per la stranezza del rapporto che mi può legare a loro. Non a caso mi è sempre piaciuto uscire con gli omosessuali, con i quali nasce una complicità che non è possibile né con un uomo, né con un'altra donna, e, cosa non secondaria, ti aiuta anche a gustare meglio il rapporto con il "maschio"».

VIVA LA CULTURA

Immane e puntuale l'inno alla Cultura e la condanna della desolazione nella quale la stiamo facendo precipitare. L'animo esistenzialista guizza orgoglioso verso la lode «dell'unico strumento che ci permette di nutrirci e di conoscere gli altri. La Cultura è e sarà sempre indispensabile. Se vogliamo continuare a vivere soli in questo mondo, conoscere gli altri è fondamentale».

Parole d'amore anche per Parigi, che nonostante tutto e tutti, rimane per Juliette la Capitale: «Parigi è la mia rosa, è giovane e vecchia, cammina appoggiando-

si a un bel bastone di bambù con il pomo d'argento, rivede il suo passato e aspetta qualcosa, forse un'altra rivoluzione che coinvolga i giovani e ridia loro la forza di creare. Parigi vive da molti secoli, ha dormito abbastanza e sente di essere arrivata alla fine di qualcosa. Per questo aspetta. Qualcosa arriverà, qualcosa cambierà, bisogna essere pronti».

IL SUO GRAZIE

A proposito di *Merci*, lo spettacolo che vedremo prima a Spoleto e poi al Manzoni di Milano (12 luglio), si è detto e scritto che rappresenta, per la performer, una sorta di addio alle scene. Ma lei, in prima persona, non ne fa parola. Le chiedi - domanda quasi superflua - perché quel titolo, *Merci*, è sorprendentemente la risposta arriva, felice, ben circostanziata: «È un vero grazie. A voi, a tutti. Per quello che mi è stato concesso di vivere. Eppure io rimango inquieta e in attesa. Sento che la rivoluzione senza sangue di cui parlavamo prima è vicina. Ne abbiamo davvero bisogno, così non si può andare avanti. Se i giovani decidono di agire, alla luce del sole, non nella notte, è fatta. Così ritroveremo il desiderio, l'energia, lo spirito creatore, il rispetto reciproco. Ritroveremo la calma e il silenzio. E tutto questo potremo chiamarlo futuro».

Invidiabile, splendida Gréco. Che ha detto e dice: «Mi chiamo Juliette Gréco, e non ho mai avuto un pseudonimo. Sono nata il

7 febbraio 1927 a Montpellier, la capitale della Linguadoca, in Provenza. Mia madre mi ha detto che quel giorno pioveva, e la pioggia favorisce la crescita di tutte le piante, anche quelle più velenose».

Il nero, per lei che ha ispirato Jacques Prévert, Jean-Paul Sartre, Jean Cocteau, Raymond Queneau, François Mauriac, Boris Vian, Charles Aznavour, è rimasto il suo colore («È l'unico che mi difende e protegge, con un altro addosso qualcuno potrebbe vedermi»). Sempre bianchissimo l'incarnato che incantò Picasso, capace di definirla «abbronzata di luna». Non ha voglia di segnare il passo. Quanti anni compirà, Madame? Se rispondesse: «Non lo so» sarebbe del tutto giustificata.

**LO SHOW È UN VERO
"GRAZIE" A TUTTI
PER QUELLO CHE HO
VISSUTO. GLI UOMINI?
SONO FRAGILI, BELL
INDISPENSABILI**



ANTIDIVA E MUSA Julienne Gréco durante uno dei suoi recital